

BEPDINO DISERTORI

IL CARMIDE E LA MEDICINA

In epigrafe a un noto trattato di medicina psico-somatica degli americani Weiss e English trovai una frase dal *Carmide* di Platone: vi si depreca l'errore di quei medici che tengono separata l'anima dal corpo.

La citazione m'incuriosì e mi fece cercare il contesto da cui era tolta, perché, così a sé, mi giungeva un po' stonata nei confronti del pensiero di Platone, che, come tutti sanno, ammette invece una netta distinzione tra l'anima, che è immortale, e il corpo, che di quella è un provvisorio ricettacolo e una sorta di carcere.

Il *Carmide* è un dialogo di cui avevo trascurato la lettura, perché lo ritenevo piuttosto estraneo ai miei interessi prevalentemente concentrati sulle dottrine esoteriche dei grandi dialoghi della maturità e sui problemi metafisici, cosmologici ed escatologici ivi sollevati, e anche lontano dall'arte drammatica del *Protagora* o del *Simposio*, del *Fedro* o del *Fedone*.

Esso viene di solito classificato tra i primi scritti, in ordine cronologico, dell'Ateniense. Enrico Turolla ritiene che possa essere proprio il suo primo dialogo. Comunque appartarrebbe a una fase in cui il discepolo di Socrate non conosceva, o almeno non rivelava, che il « concetto » socratico, ma non ancora l'« idea », la quale, come già disse Zeller, è il *Grundstein*, è la pietra basilare del sistema platonico; a una fase, in cui il discorso non giunge alla conclusione dell'argomento discusso. L'intento è di cercare una definizione, ne vengono proposte ed esaminate diverse, ma non trovata quella appagante, per cui tali dialoghi restano come sospesi e l'epilogo rappresenta assai più una pausa dell'indagine che una meta raggiunta.

Nel *Carmide* è perseguita la definizione della *sophrosyne*, cioè della temperanza.

È « calma nelle proprie azioni » dice da prima il bellissimo giovinetto che dà il nome al dialogo. Ma Socrate confuta questa definizione, come sa fare lui, e Carmide si vede subito costretto a suggerirne un'altra: è « pudore e contegno riservato »; e poi un'altra ancora: è « attendere alle cose pertinenti a noi stessi ». Gli viene in soccorso Crizia, quello che sarà a capo della tirannia dei trenta, e formula che temperanza è « conoscere se stesso », e quindi che è la « scienza di se stessa e delle altre scienze ». Ma Socrate solleva dubbi intorno alla possibilità d'una scienza della scienza ⁽¹⁾, e Crizia medesimo viene contagiato dalla sua incertezza e si comporta — nota Platone con efficace similitudine — come chi vede sbadigliare qualcuno davanti a lui e finisce per sbadigliare a sua volta.

E — aggiunge Socrate — se temperanza fosse cotesta scienza della scienza, quale utilità mai verrebbe da essa? Non certo la felicità, che può derivare soltanto da quell'unica « scienza che verte sul bene e sul male », la quale non è affatto « la scienza delle scienze e delle ignoranze ». Ma poiché la temperanza è indiscutibilmente utile, la conclusione del discorso non può essere che la seguente, a detta di Socrate-Platone: che non v'è dubbio che l'uomo è tanto più felice quanto è più dotato di armonia e di temperanza, ma altresì che il discorso per definire la temperanza è fallito allo scopo. « Completo è il nostro insuccesso e non riusciamo a trovare a quale mai degli enti ideali il Legislatore impose il nome di temperanza ».

L'esatta definizione l'apprenderemo dal dialogo della *Politeia* che è uno scritto d'alta iniziazione filosofica ed è un'opera di *teleiotes*, vale a dire di perfezione, per usare l'espressione misterica; mentre il *Carmide* è soltanto propedeutico. Nel IV libro della *Politeia* l'essenza della temperanza è colta nella concordia e armonia dei tre principî dell'anima, concupiscente, coraggioso e razionale, con subordinazione degli inferiori al governo di quello superiore.

Ma che già il Socrate-Platone del *Carmide* possedesse la conoscenza dell'ente ideale « temperanza » e che ritenesse immaturo palesarla, lo possiamo per lo meno sospettare, perché altrimenti non

(1) Nello svolgimento dialettico della critica alla tesi d'una scienza della scienza è fatto accenno a un argomento che può interessare il neurologo. « Hai potuto osservare un terrore che tema di se stesso e degli altri terrori? ». E la risposta di Crizia è no, ed è d'altronde del tutto consona alla normale psicologia. Tuttavia, come medico, non posso tacere che è sbagliata, perché la patologia delle nevrosi conosce una forma morbosa caratterizzata proprio dalla fobia delle fobie, la quale prende il nome tecnico di fobofobia.

avrebbe senso il consiglio finale di Crizia a Carmide di dare la miglior prova pratica di saviezza e d'armonia con l'affidarsi a Socrate come ad incantatore. E il maestro non avrebbe accondisceso ad accogliere il discepolo se non fosse stato sicuro del fatto suo.

Per di più quella frase dianzi citata, riguardo a un ente a cui il Legislatore, il *nomothetes*, impose il nome di temperanza, apre tutto un orizzonte balenante di lume iperuranio. « A quale degli enti » (*tōn ónton*), dice il testo greco tradotto alla lettera; ma Enrico Turolla ⁽²⁾, da cui riporto in italiano questo e gli altri passi, aggiunge pertinentemente l'aggettivo « ideali ». Che cosa sono tali enti, messi in rapporto con il Legislatore, se non le idee platoniche? le quali, come impariamo dai dialoghi della maturità, possono essere attinte dalla nostra mente che già le contemplò prima di nascere nei corpi.

Esplicita è dunque l'allusione alla teoria delle idee. Implicherebbe perciò il *Carmide*, sebbene nel suo procedere e nelle sue intenzionalità dialogo di prima iniziazione, già una fase in cui il pensiero proprio di Platone era maturo? A conferma, la digressione intorno alla medicina, che ora vedremo, indica nell'autore anche un interesse scientifico, nel senso odierno della parola scienza, e un possesso di dottrine sulla composizione dell'uomo, sul rapporto psico-somatico e sulla terapia, che troveranno esposizione sistematica solo in un'opera delle più tardive ed eccelse del filosofo, che vi si dimostrerà filosofo-scienziato: nel *Timeo*.

La digressione è all'inizio del *Carmide* ed offre lo spunto al dialogo.

Socrate è sulla quarantina, reduce dalla Macedonia, dove partecipò alla battaglia di Potidea. Entra nella palestra di Taureas e tutti gli si fanno d'attorno a chiedergli le recentissime del fronte: ed ecco Carmide, preceduto da un gruppo di giovinetti che lo « contemplano come l'immagine magnifica d'un dio ». Anche Socrate ne ammira la bellezza eccezionale e condivide il giudizio unanime, ma aggiunge che l'essenziale è che costui sia altrettanto bello nell'anima. « Perché non contempliamo questa sua anima? ».

La questione sarà di stabilire se in lui ci sia per davvero quell'armonia d'interiore sanità e quella sapiente temperanza che Crizia asseriva esservi.

(2) Platone. *I Dialoghi, l'Apologia e le Epistole*, versione e interpretazione di E. TUROLLA, in tre volumi. Rizzoli ed., Milano 1953.

Socrate per dare l'abbrivo al discorso promette a Carmide una certa pianta e una formula d'incantamento atte a guarirlo dalla cefalea di cui soffriva, precisando che senza la formula nullo era l'effetto della medicina.

«... potrò parlarti più chiaro sulla formula d'incantamento. Poco fa ero incerto sul modo di spiegartene il segreto potere. È, mio Carmide, di natura tale che non soltanto il capo può render sano. Una cosa simile la praticano anche i buoni medici; certo ne hai sentito parlare. Supponi uno va da loro ed è sofferente d'occhi. Gli dicono che non è possibile una cura isolata per gli occhi; e se si desidera che vadano bene gli occhi, è necessario, insieme, curare il capo. Per la stessa ragione si sbaglia se si crede di poter curare il capo a prescindere dall'intero organismo. Partendo da questo principio e tenendo presente nella cura l'organismo intero, cercano di migliorare e di medicar le condizioni della parte insieme col tutto. Non ti sei accorto? Queste sono le loro teorie, e fanno proprio così».

Tali teorie poggiano sul principio dell'olismo medico, come possiamo chiamarlo oggi; che era principio già basilare dell'antica medicina ippocratica, per cui le malattie interessano sempre l'intero organismo, sono affezioni *totius substantiae* anche quando appaiono soltanto a carico d'un solo organo, onde esigono sempre una cura estesa dalla parte al tutto. Il principio è ripreso dalla medicina dei nostri tempi, la quale ridando importanza alle costituzioni individuali e mettendo un accento sui disturbi della correlazione umorale e nervosa nella patogenesi dei morbi, dai fenomeni immunitari e allergici ai disordini ormonici, dalle disvitaminosi alle alterazioni della crasi sanguigna, ai disturbi neuro-vegetativi centrali e periferici, ha restaurato e ampliato il concetto olistico della malattia o meglio dell'individuo ammalato.

Questa veduta rappresenta una reazione al concetto localistico della malattia, intesa come accadimento limitato al singolo organo o alle singole cellule dell'organo, concetto che ebbe il suo trionfo nella seconda metà del secolo scorso con la patologia cellulare di Virchow, nella medicina in genere, e con la dottrina delle localizzazioni cerebrali estremisticamente interpretate come un mosaico di tessere giustapposte, in neuropatologia.

Il principio dell'olismo medico corrisponde all'analogo principio che si è andato affermando, a un tempo, anche presso l'odierna biologia con la teoria dell'organismo come un « tutto » unitario, in contrasto al concetto meristico dell'organismo come nient'altro che

una somma di frammenti. L'olismo rappresenta pure un allontanamento dal meccanicismo, che comprende in sé il merismo e vede nell'essere vivente, sano o ammalato, soltanto e nulla più che una macchina costituitasi per caso senza intervento di forze finalistiche, né estrinseche né intrinseche, attraverso il solo giuoco fisico-chimico delle particelle corporee. Di conseguenza l'olismo, sia sotto la specie medica che bioteoretica, indica un ritorno a quelle posizioni vitalistiche che erano proprie della medicina e biologia pitagorico-ippocratica dell'antica Grecia, successivamente accolte da Platone e da Aristotele, per cui nell'essere vivente è all'opera un quid che lo rende un tutto animato e che lo distingue da una macchina inanimata, fatta soltanto di pezzi. Quid che nell'organismo affetto da malattia si manifesta come potenza mirante al restauro della salute, come forza medicatrice della natura, e che in ogni essere vivente è rappresentato da quella che Platone chiama l'*epithymia* o anima concupiscente e Aristotele la potenza vegetativa dell'anima, intesa l'anima come entelechia del corpo vivo.

Ma proseguiamo con il testo di Platone.

« Di tal genere, Carmide mio, è anche la formula d'incantamento. Ho potuto apprenderla al fronte da uno dei medici traci, discepoli di Zalmosside . . . Zalmosside così si esprime: come non si deve cercar di curare gli occhi e lasciar stare il capo, né il capo senza l'intero organismo, così nemmeno il corpo senza l'anima. E questo è appunto il motivo per cui i medici in Grecia non arrivano a vincer tante forme di morbi: trascurano l'intero di cui bisogna tener conto. E se questo non va bene, è impossibile che anche la parte vada bene. Diceva che tutti i beni e tutti i mali, per il corpo e per l'uomo nella sua totalità, hanno origine dall'anima. Di là promanano; come dal capo sugli occhi. Bisogna insomma, prima e sopra ogni altra cosa, curare l'anima, se si desidera che il capo e il restante organismo possano andar come si deve ».

Ecco dunque introdotto a completare il principio fondamentale olistico un altro principio altrettanto basilare in medicina: quello psico-somatico. Infatti il tutto organismico non comprende solo il corpo vivente ma anche la psiche che in esso si manifesta: corpo e anima insieme costituiscono l'intero.

È tema d'attualità da diversi decenni a questa parte la medicina psico-somatica, che però gli autori del nostro tempo definiscono in duplice modo: alcuni come sinonimo di scienza medica delle correlazioni tra psiche e soma, includendovi perciò anche gli effetti

psichici da cause corporee; altri in accezione più ristretta come scienza medica solo degli effetti somatici da cause psichiche. La seconda maniera mi sembra caratterizzi meglio la medicina psico-somatica nella sua propria originalità, come punto di vista che s'aggiunge e integra il punto di vista consueto d'una medicina che s'occupa degli effetti espliciti dalle cause somatiche sia sul corpo che, per suo tramite, sull'anima.

Comunque nel brano platonico è la medicina psico-somatica nell'accezione più ristretta che viene messa in grande risalto, quando il medico di Tracia afferma che tutti i beni e tutti i mali, sia al corpo che alla totalità dell'uomo, provengono dalla psiche e che bisogna curare soprattutto l'anima. In altri termini quest'allievo di Zalmosside si dichiara sostenitore d'un'etiologia esclusivamente psicogena (usando il termine tecnico della scienza d'oggi) e d'una terapia se non esclusivamente psicogena almeno prevalentemente tale.

C'è da obiettare che un siffatto punto di vista, tanto nei confronti dell'etiologia morbosa quanto delle cure, è per lo meno unilaterale e perciò inferiore ai canoni della medicina pitagorico-ippocratica, la quale sapeva riconoscere anche tutta l'importanza delle cause e azioni materiali, sia nel determinismo delle malattie che della guarigione. Ma l'obiezione va piuttosto al medico trace, le cui parole Socrate riporta come tali. Quel che Socrate-Platone accetta da lui e si dimostra disposto a mettere in pratica nel caso di Carmide è il concetto generale della medicina psico-somatica, senza esclusivismi. Infatti a Carmide egli diceva che intendeva dargli una formula d'incantamento insieme con un farmaco vegetale e che la formula « metteva la medicina in condizioni d'agire con sicurezza »: proponeva cioè una cura coniugata farmacologico-psicoterapica, appresa da quel medico straniero.

D'altronde Platone riprenderà in esame nel *Timeo*, e questa volta non per incidenza, ma in trattazione sistematica, l'argomento della medicina. E darà la giusta parte e alla medicina somatica e alla psico-somatica. Distinguerà, con veggente anticipazione delle odierne posizioni scientifiche, i morbi psichici che derivano da cause somatiche (cioè le malattie mentali fisiogene, come diciamo oggi) dai morbi psichici che derivano da cause psichiche, vale a dire da fatti psicologici legati ad esperienze di vita vissuta (cioè le malattie mentali psicogene), e terrà altresì distinte le malattie somatiche da cause psichiche, le quali formano appunto l'oggetto specifico del-

l'odierna medicina psico-somatica, dalle malattie somatiche dovute a influenze fisiche.

Il richiamo a Zalmosside, fatto nel *Carmide*, non è senza significato riguardo alle fonti delle conoscenze platoniche sulla medicina. La tradizione antica poneva Zalmosside in relazione con Pitagora, vuoi di maestro, vuoi di allievo. E sarà proprio nel dialogo pitagorico per eccellenza, nel *Timeo*, che Platone riprenderà, come si è detto, il tema della medicina. La quale in Platone discende dalla scaturigine pitagorica, sebbene non manchino certo in lui anche gli influssi del grande Ippocrate, come risulta da un'attenta lettura del capitolo sulle malattie somatiche fisiogene nel *Timeo* medesimo: d'Ippocrate ch'egli cita come medico per antonomasia nel *Protagora*, nel quale dialogo è di scena un omonimo del Saggio di Coos.

Il brano del *Carmide* chiarisce poi, togliendo ogni equivoco, quel dubbio e cancella quella stonatura che mi era sembrato di avvertire nella citazione trovata in epigrafe al trattato americano di medicina psico-somatica. Dall'insieme del contesto è ovvio che Platone non pensa certo, con spinozismo avanti lettera, a una sola realtà sostanziale dell'organismo, nella quale non si possano separare l'anima e il corpo, in quanto facce inscindibili, sebbene diverse, di cotesta unica realtà. Egli afferma invece che il medico deve tener presente quell'unità composita che è l'intero uomo vivente, costituita dall'unione delle due diverse realtà dell'anima e del corpo, associate durante la vita e interagenti; delle quali realtà la superiore, cioè l'anima, è preminente sull'inferiore, cioè sul corpo.

Torniamo alla pagina del *Carmide*.

« Aggiungeva inoltre (il medico di Tracia) che l'anima è medicabile soltanto per mezzo di talune formule d'incantamento; e che coteste formule sono i colloqui belli e profondi. Per essi, nell'anima viene a sorgere un'interiore temperata armonia. E quando questa sorge e regna nell'anima, facile è ormai procurar la salute al capo e al resto dell'organismo ».

In queste righe è proposto il principio d'una psicoterapia diretta a suscitare armonia nell'anima. Ebbene l'odierna psicoanalisi, freudiana o di derivazione freudiana, la psicologia individuale di Adler, la psicologia dei complessi e degli archetipi dello Jung, la logoterapia di Frankl, la mia analisi olistica con armonizzazione psicagogica, a che altro scopo mirano, sia pure con tecniche tra loro diverse, se non a restaurare o instaurare mediante colloqui una « interiore

temperata armonia » tra gli svariati istinti e tendenze dell'anima? I quali colloqui nella psicoanalisi ortodossa di Freud dovrebbero consistere prevalentemente in soliloqui del paziente, ma pur sempre sollecitati dalla presenza del medico, mentre nella psicoterapia dello Jung, o nell'analisi esistenzialista di Frankl chiamata proprio logoterapia, o nel mio metodo d'analisi e armonizzazione, essi comportano in gradi e modo diversi l'autentico dialogo.

Il medico di Tracia ribadiva quindi il suo precetto psicoterapico. « Quando poi m'insegnava l'uso del rimedio e delle formule, non mancava d'osservare: — Bada bene! nessuno mai ti persuada a curare il capo, senza offrirti prima il modo di medicar l'anima per mezzo della formula d'incantamento... Oh sì! oggi l'errore più diffuso tra gli uomini è appunto di tal genere: esperimentar cure, come fanno alcuni medici, tenendo armonia interiore e salute l'una dall'altra distinte —. Mi faceva anzi viva esortazione perché mai nessuno, fosse pur ricco nobile bello, non m'inducesse mai a deviare dal suo precetto. E io allora m'impegnai con un giuramento e debbo ora necessariamente dargli ascolto. Insomma seguirò la sua volontà. Perché, se vorrai obbedire ai precetti del mio amico straniero e vorrai offrirmi l'anima tua per farne incantamento con le formule dell'uomo di Tracia, allora userò pel tuo capo il rimedio opportuno ».

E Crizia, ch'era stato a sentire, commentava: « Sarebbe un vero guadagno per il ragazzo questa cefalea! Esser costretto a diventar migliore interiormente per guarire il mal di testa! ».

L'accento al giuramento rivela di scorcio tutta la serietà dell'impegno di fronte alla medicina: il Socrate-Platone del *Carmide* si palesa nell'occasione un autentico medico-filosofo, un *iatròs kai philósophos* alla stregua d'un Ippocrate, anche se in questo l'accento cade evidentemente sulla medicina e in quello sulla filosofia.

La denuncia dell'errore di tener disgiunte nella cura l'armonia interiore e la salute evoca nuovamente insegnamenti assai remoti, che, al di là del concetto ippocratico intorno alla salute intesa come eucrasia, cioè *temperies* o giusto miscuglio d'umori, e intorno alla malattia come discrasia, cioè sproporzionata mescolanza, risalgono alla pitagorica dottrina dell'armonia e in particolare alla concezione medica del crotoniate Alcmeone; il quale considerava la salute come *isonomia ton dynámeon*, vale a dire come equilibrio e giusta proporzione delle forze organismiche, ivi comprese le facoltà e potenze

psichiche, e la malattia come *monarchia*, intesa quale prevalenza di una sola forza e perciò squilibrio, disordine ⁽³⁾.

Anche a proposito di psicoterapia il legame parentale è dunque con quel medesimo pitagorismo, scientifico e mistico insieme, i cui influssi su Platone si faranno poi sempre più manifesti dal *Fedone* alla *Politeia* ⁽⁴⁾ al *Timeo*.

Un nuovo accenno a Zalmosside e un richiamo al mitico Abaride, il quale è anch'egli in rapporto con l'iniziazione pitagorica, riconfermano la tesi. Dice Socrate a Carmide: « Se esiste in te questa sanità d'armonia e questa sapiente temperanza, come afferma, qui, Crizia; e se davvero temperato è il tuo carattere, non hai certo bisogno delle formule d'incantamento di Zalmosside e di Abaride l'Iperboreo. Senz'altro ti posso proporre la medicina per il capo ».

Ed è anche per questo implicito contenuto pitagorico che la pagina platonica del *Carmide* si fa tanto presaga di modernità nei confronti della scienza novecentesca, la quale non certo nella sola medicina, ma soprattutto nella fisica e altresì nella biologia e psicologia, palesa atteggiamenti e occupa posizioni, che si possono chiamare pitagoriche; quasi la nostra scienza avesse ritrovato sul triplice sentiero di *physis bios psyché* le orme dell'antico maestro dei numeri e dell'armonia, che sapeva guarire i malati con i farmaci, quali la scilla, e con le parole e la musica.

L'argomento della medicina non s'esaurisce però, nel *Carmide*, con i brani che ho riportato e commentati; torna, mediante brevi incisi, nel seguito del testo a proposito degli esempi d'arti. E ne risulta una compiuta definizione della *iatriké* o arte della medicina, la quale viene dichiarata « la scienza (*episteme*) della salute e della malattia ».

Dunque un'arte basata sulla scienza! tale è la medicina per Platone. Oggigiorno non possiamo che sottoscrivere.

⁽³⁾ BEPPINO DISERTORI, *Itinerari Pitagorici*, Ed. T.E.M.I., Trento 1954; *Trattato delle Nevrosi*, Edizioni Scientifiche Einaudi, Torino 1956.

⁽⁴⁾ BEPPINO DISERTORI, *Meditazioni sulla Politeia*, Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati, a. 208, serie VI, vol. I, fasc. A (1959) (in corso di stampa).

RIASSUNTO. - L'A. enuclea dalla pagina platonica del Carmide alcuni principi scientifici, che sono ridivenuti attuali e fecondi nella medicina del Novecento. Essi sono quelli dell'olismo medico, della medicina psico-somatica, della psicoterapia armonizzante. Sono d'origine pitagorica e troveranno svolgimento sistematico nel Timeo. Il dialogo del Carmide è importante per la storia della medicina antica ed è presago di modernità.

RÉSUMÉ. - L'auteur découvre dans le Carmide de Platon trois principes qui sont redevenus actuels dans la médecine du vingtième siècle. Il s'agit des principes de l'holisme, de la médecine psycho-somatique, de la psychothérapie harmonisante. Il sont d'origine pythagoricienne et trouveront développement systématique dans le Timée. Le dialogue du Carmide est important pour l'histoire de la médecine ancienne tandis qu'il est prévoyant de modernité.

ZUSAMMENFASSUNG. - Der Verfasser findet in Platons «Karmides» einige wissenschaftliche Grundsätze, die in der Medizin des 20ten Jahrhunderts wieder aktuell und produktiv geworden sind: namentlich das Holismus, die psychosomatische Medizin, die harmonisierende Psychotherapie. Diese Grundsätze sind pythagorischer Herkunft und werden in Platons «Timaeus» systematische Entwicklung finden. Das Werk «Karmides» ist von grosser Bedeutung für die Geschichte der altertümlicher Medizin und Vorbote moderner Anschauungen.